"Braida" e la famiglia Bologna, una storia di amore e sogni..

By **FWT**
maggio 15, 2017

Qualche settimana fa abbiamo parlato sul nostro blog dell' "Ai Suma", un vino speciale prodotto da "Braida" a Rocchetta Tanaro, oggi vogliamo tornare dalla famiglia Bologna e dedicarci al racconto della loro splendida realtà.

Tutto inizia da un gioco, e precisamente quello del pallone elastico che nella prima metà del novecento il bisnonno Giuseppe era solito praticare con grande successo nella piazza della chiesa del paese, da lì il soprannome "Braida" divenuto poi il nome dell'azienda così come la conosciamo. All'epoca Giuseppe con la moglie Caterina gestiva lo storico "Bar degli amici" nella piazzetta del paese, un bar-trattoria dove si sviluppa il sogno del figlio Giacomo: creare dei vini di qualità da esportare nel mondo.

Per farlo inizia a studiare, e a viaggiare... da sempre subisce il fascino dei cugini d'oltralpe francesi e a questi si dedica per capire dove migliorare.
Quando Giacomo prende in mano le redini dell'azienda negli anni '60 avviene qualcosa di magico: la sua è una personalità sopra le righe, non si accontenta più di dedicarsi a una produzione classica secondo i canoni che tutti adottavano all'epoca ma decide di affinare le tecniche per portare i suoi vini a un livello superiore.

Va contro tutti, sopratutto contro lo scetticismo generale dei produttori locali, che non esitano a considerarlo un matto per le tecniche innovative proposte; la barbera fino a quel momento era sempre stato considerato come vino "del contadino" nessuno si era mai sognato di renderle onore con un affinamento e curandone la produzione.. Giacomo lo fa.

Decide di studiare terreni e caratteristiche delle sue vigne per creare dei veri e propri CRU, abbassando le rese e successivamente di far affinare per diversi mesi i suoi vini in barrique francesi, è la svolta: inizia a produrre dei veri capolavori che in breve tempo riscuotono grande successo.

Sono gli anni più belli, quelli in tutto il paese gravita intorno a Giacomo e la sua famiglia, sempre pronti ad organizzare feste ed invitare amici. Anche il parroco, inizialmente critico verso uno stile di vita a suo dire "troppo godereccio" viene convinto da una bottiglia di "Bricco della Bigotta" donatagli da Giacomo!

La figura di Giacomo è affascinante, la respiri in tutte le aree della sua azienda, noi siamo rimasti per ore ad ascoltare gli aneddoti raccontati dalla bravissima Karolina (menzione d'obbligo per lei), che pur collaborando da pochi mesi con la cantina ha assorbito tutto il sentimento che questo grande uomo ha messo nella sua missione.

Il merito di questo va certamente ai figli Giuseppe e Raffaella, che quando il padre scompare prematuramente nel 1990 portano avanti l'azienda non cambiando di una virgola il lavoro e il sogno del padre, facendo proseguire alla Barbera la conquista dello status di nobiltà e qualità, che per qualcuno sembrerebbe essere riservata solo a vitigni di più esterofilo lignaggio.

Ai due fratelli si aggiunge Norbert, marito di Raffaella, medico austriaco mosso dall'amore per il vino, che conosce "Braida" (e la sua futura moglie) durante una visita alle cantine di Rocchetta Tanaro ed oggi ne è il direttore commerciale per l'estero. In onore delle sue origini da qualche tempo l'azienda ha iniziato la produzione del "Re di fiori" un Riesling renano in purezza.

Attualmente le proprietà si estendono dalle colline intorno a Rocchetta Tanaro, dove si coltivano le uve Barbera, (da qui arriva anche il Bricco dell'Ucellone, vino-top dell'azienda, divenuto già da qualche tempo una delle bandiere del bere italiano nel mondo), passando per Mango d'Alba (da dove arriva il moscato "Vigna senza nome") e arrivando fino a Trezzo Tinella, località da cui arrivano i "bianchi" come la "Regina" (uve nascetta) "Asso" e "Re di Fiori" e il riesling di cui abbiamo parlato prima.

Passeggiando per i vigneti, nelle cantine e stando a contatto con questa splendida famiglia siamo riusciti davvero a comprendere il senso della visione di Giacomo Bologna, e sopratutto della frase che lo contraddistingue: "Il mio è il lavoro più bello del mondo", lo è davvero… e lo capisci quando vedi brillare gli occhi alle persone che lo raccontano.

Questo suscita in noi un pizzico d'invidia, bisogna ammetterlo, ma in realtà prevale la felicità di potersi confrontare con realtà di questo tipo che ci dà grande spinta per proseguire il nostro giovane cammino.